

Ciao a tutti,

sono Anna responsabile diocesana dell'ACR parlo in rappresentanza dell'intera equipe ACR, la quale propone e organizza delle occasioni di festa e di confronto, in base alle necessità dei gruppi ACR parrocchiali. I responsabili ACR parrocchiali sono per noi di fondamentale importanza perché sono l'unico nostro collegamento diretto con le associazioni.

Gli altri membri dell'equipe ACR sono: Michela (di S. Antonio di Marghera), Laura (di S. Pietro di Favaro), Pietro (della parrocchia di Chirignago), Nicola (della parrocchia di Trivignano), Stefano (del gruppo interparrocchiale di Venezia centro storico) e Daniele (della parrocchia della Favorita). Anche se proveniamo da realtà diverse, quello che prima di tutto ci accomuna è la nostra passione sia per l'Azione Cattolica, associazione che ci ha fatto crescere e che in essa, abbiamo scoperto la nostra vocazione a metterci a servizio della Chiesa, sia per i ragazzi, risorsa fondamentale della nostra società come della nostra Chiesa, è a loro che la nostra missione educativa si rivolge ed è per loro che Dio ci rende suoi strumenti.

Se dovessimo descrivere la situazione attuale dell'ACR della diocesi di Venezia, ci piacerebbe usare la parola CAMBIAMENTO.

Un cambiamento che coinvolge tutta la nostra associazione.

Innanzitutto i ragazzi, le esperienze dei campi scuola diocesani sono delle occasioni davvero preziose per loro di far esperienza di Cristo e di comunione.

Negli ultimi anni abbiamo notato come la loro partecipazione sia davvero appassionata, desiderata e che porta alla creazione di amicizie molto forti sia tra i ragazzi stessi sia con gli educatori. Per loro, come per noi educatori, i campi scuola sono delle occasioni per vivere l'AC con un gusto diverso da quello che viviamo nelle nostre parrocchie, non solo grazie alle circostanze che si creano e al continuo confronto, ma anche alla nostra preparazione sui temi e sui contenuti catechetici per i quali sentiamo forte l'aiuto dei nostri assistenti diocesani. Nei campi scuola sentiamo questo cambiamento poiché mentre inizialmente i campi erano occasione di una formazione particolare per alcuni dei ragazzi di una parrocchia che poi dovevano portare l'esperienza in gruppo e così aumentare la voglia di essere coinvolti nelle attività diocesane, oggi i campi diocesani sono in molti casi l'opportunità per alcuni ragazzi di scoprire un nuovo volto dell'AC, che prima conoscevano solo parzialmente, e che li spinge a frequentare i gruppi parrocchiali durante l'anno.

D'altra parte, i campi diocesani, sentono anche il cambiamento che invece coinvolge gli educatori dei nostri gruppi parrocchiali, molti dei quali non hanno mai fatto esperienza dei campi diocesani e che quindi non riescono a essere coinvolti da questa energia da poter condividere coi loro ragazzi.

Il cambiamento, come dicevo, coinvolge anche tutti noi educatori ACR, infatti, gran parte di noi vive situazioni di "instabilità" come nel caso dei trasferimenti fuori città per motivi scolastici o per la ricerca di lavoro; questo comporta un'evoluzione continua delle dinamiche nelle equipe parrocchiali, e negli ultimi anni anche il coinvolgimento di educatori adulti, figure che in alcune parrocchie sono di riferimento mentre in altre sono un importante supporto agli educatori più giovani.

Le singole realtà parrocchiali sono in cambiamento, il quale coinvolge anche, ma non per ultimi, i parroci e gli altri gruppi di catechesi, ne sono un esempio evidente le parrocchie in cui è nato un nuovo gruppo ACR (S. Giuseppe di Mestre) o in cui c'è stata una "rinascita" di un gruppo ACR proprio grazie all'intera associazione in supporto agli educatori (Venezia – Dorsoduro), ma purtroppo anche le difficoltà che si sono riscontrate nel tentativo di creare nuovi gruppi o nel continuare in situazioni in cui la presenza di educatori giovani e adulti non è sufficiente per l'instaurarsi di un percorso stabile e continuativo.

Con questa prima visione generale della situazione attuale vogliamo focalizzarci sulle parole che Mons. Mansueto Bianchi ci ha ripetuto più volte al Convegno per gli Educatori ACR a Roma lo scorso Dicembre: << *L'importanza di rispondere alla nostra vocazione di essere un'associazione "QUI e OGGI", cioè considerando la vera realtà negli ambienti in cui le nostre associazioni vivono. Il cambiamento della Chiesa, e quindi della nostra AC, diventa un'occasione per cambiare anche i nostri metodi e il nostro modo di fare formazione, andando anche fuori da schemi collaudati...restando radicati in Cristo! La nostra chiamata di educatori non è **NONOSTANTE** la realtà in cui ci troviamo, ma **PER** la realtà in cui viviamo, **PER** i ragazzi che incontriamo, **PER** le loro famiglie con situazioni spesso difficili, **PER** gli educatori più giovani timorosi di ricevere nuove responsabilità...>>*

Come equipe ACR diocesana ci siamo soffermati su alcuni dei "punti fermi della nostra cultura associativa e del nostro progetto associativo" come li chiama la Bignardi nel discorso durante il Convegno delle Presidenze diocesane del 2000. Crediamo siano dei punti di riferimento per la vita di ciascun responsabile ACR e per tutti gli educatori ACR.

I primi *punti* sono: PAROLA DI DIO, QUOTIDIANO e FIDUCIA.

La formazione e "la cura" per il proprio cammino di Fede sono, e devono essere, alla base nella vita di ciascun educatore ACR, dobbiamo credere davvero che essere educatori di AC significa essere portatori dell'Annuncio di Dio e della Fede da cui tutto il resto prende significato (Bachelet). Per fare ciò, c'è la necessità che ciascuno di noi metta al CENTRO della propria vita la preghiera e la Parola di Dio. Solo così possiamo vivere la DIMENSIONE ORDINARIA DELLA VITA, non in attesa di grandi momenti perché ogni momento è Dono. Questo ci fa comprendere che l'essere EDUCATORI "AUDACI E CREATIVI", come ci invita Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, ci porta a proporre sempre qualcosa di positivo e a costruire con speranza, educando i nostri ragazzi alla MERAVIGLIA DELL'ORDINARIO.

L'altro *punto* che riassume gran parte del lavoro dell'equipe ACR diocesana è DIALOGO.

Nella nostra Diocesi riscontriamo un'ampia eterogeneità dei gruppi ACR, non solo nell'età e nel numero dei ragazzi, ma anche nel METODO e della FORMAZIONE di ciascun educatore e responsabile ACR.

L'anno scorso abbiamo sentito la necessità di conoscere da vicino le realtà parrocchiali, andando noi stessi a incontrare gli educatori e i ragazzi durante il loro incontro ACR, progetto che continueremo nei prossimi mesi. Questa scelta è stata fatta sia perché molti educatori facevano fatica a venire verso di noi nelle occasioni diocesane quali feste e incontri di formazione, sia per dare continuità alla dimensione diocesana con i ragazzi che avevano fatto l'esperienza dei campi scuola.

E' proprio il dialogo con i ragazzi e gli educatori nella realtà in cui vivono che ci ha aiutato ad ascoltarli e capire le loro necessità. Grazie a queste esperienze, ci stiamo rendendo conto di quanto possa essere arricchente il dialogo e il confronto tra i gruppi parrocchiali, com'è stato già sperimentato nei gemellaggi e negli incontri straordinari con i gruppi ACR.

La collaborazione tra le equipe ACR parrocchiali, di cui parlavamo all'ultima cena responsabili, potrebbe dare un importante sostegno nella programmazione degli incontri, creando percorsi comuni tra parrocchie, specialmente quelle in cui il numero di educatori sta diminuendo o che non hanno ancora un'impostazione precisa perché create da poco. Ma questo può funzionare solo se si esce dalle proprie realtà e ci si rende conto degli strumenti che ci vengono messi a disposizione dalla diocesi, come per la preparazione e la formazione. Vivere la dimensione diocesana di cui parla il nostro statuto è infatti un'opportunità e una ricchezza dell'Azione Cattolica.

Gli ultimi tre *punti* sono: RESPONSABILITA', PARTECIPAZIONE e SACRIFICIO

RESPONSABILITÀ E PARTECIPAZIONE indicano la nostra disponibilità, mettersi al servizio per rispondere alla nostra vocazione di laici di AC. Tante volte, infatti, la fatica e le difficoltà ci fanno dimenticare della nostra chiamata, ed è qui che entra in gioco la parola SACRIFICIO, come dice la Bignardi, "non per essere pessimisti, ma semplicemente avere una concezione REALISTICAMENTE CRISTIANA della vita. E' necessario mettere in programma questa dimensione, perché la vita cristiana non è a basso prezzo ed è solo nella prospettiva della croce che può essere capita." (Bignardi)

Questi non vogliono essere delle belle parole dette pensando a quante belle cose si potrebbero fare, ma vogliono essere GIÀ PARTE DI UN PROGETTO, cioè degli spunti concreti da riprendere in mano per ricalibrare la nostra bussola e rimetterci in cammino nella strada giusta.